

Nessuna concessione ai compagni e agli altri partiti nella replica dell'ultimo leader pci



«Non avremo una vita facile» Occhetto promette solo sudori

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

«Ma chi è Craxi?». Era mezzogiorno quando Occhetto, con calma e sicurezza, ha lanciato la sfida: «La platea comunista in trasmissione pedicellata si è subito infuocata d'un soprassalto orgoglioso. Parlava già da mezz'ora il segretario, ma un applauso così lungo e appassionato non lo aveva ancora ricevuto: il stava finalmente sollecitando a pensare stutti un po' meno al psa, annunciava la nascita del nuovo partito con il quale ogni altro soggetto «dovrà fare i conti». Il proclamava esportatori di una ricchezza con il quale ogni altro soggetto «dovrà fare i conti». Il proclamava esportatori di una ricchezza con il quale ogni altro soggetto «dovrà fare i conti».

Una replica dai toni alti e talvolta duri, quella di ieri ha chiuso il 20° ed ultimo congresso del pci, da oggi ufficialmente partito democratico della sinistra. Occhetto non è stato a cessioni né all'interno né tanto meno all'esterno, ha praticato un contenutismo quasi in relazione inaugurale di giovedì, e più che cedere ha rilanciato. «Chi lo, per averne il diritto di promuovere o bocciare. La Malfa? «E' molto più forte quando mi deve rispondere stando fuori dal fondo alla sedia in cui si trova un po' più vicino come è Samarcanza. Tutti gli altri delegati? «Alleggerito è la relazione della direzione congressuale».

Tanta via polemica è sembrata risposta agli attacchi ricevuti da noi giornalisti e da un certo «autodifesa».

«Questo punto di vista potrà essere difeso dal Psi». Ma il messaggio ricevuto dai militanti è quello di attrezzarsi per tempi lontani e difficili, un alternativo senza i socialisti (che essendo in minoranza fissano il giusto prezzo per un'altra lunga fornitura di pane perché è il comodissimo pane di un partito nuovo da far crescere nella «la più grande forza democratica della sinistra italiana».

Il partito della pace, quello nato ieri a Rimini mentre infuocava la guerra nel Golfo. E anche in questo tema di pace Occhetto ha confermato la mediazione offerta inizialmente. Eppure il giorno prima, Napolitano aveva scritto che la proposta con decisa chiarezza di mettere in soffitta la proposta parimenti di ritiro delle truppe italiane dal Golfo. Così come Ingrao, dal fronte opposto, era tornato a invocare la pace. La proposta come prioritaria per una strategia della pace.

Ma ieri Occhetto non ha ceduto né all'alleato leader riformista né all'avversario padre della sinistra. «La nostra posizione è

stata ed è chiara e limpida e l'ho confermata con nettezza nella relazione, che penso debba essere messa al voto in risoluzione che assumeremo su Golfo». Ha detto il segretario. Ai sentimenti di Ingrao ha concesso una critica nella linea: «È possibile che la fine di uno dei blocchi non debba significare nulla per l'altro?». Alle ragioni di Napolitano invece ha fatto fronte accentando le proposte avanzate dalla Lotti: «Proponiamo oggi un obiettivo urgente, immediato, prioritario rispetto a qualunque altro, volto ad indagare la possibilità e a creare le condizioni perché una via per la soluzione pacifica si apra, e Saddam Hussein sia costretto a ritirarsi dal Kuwait».

Un discorso che chiude un anno di lacerante dibattito, una morte e resurrezione gravati dal peso agghiacciante della storia di un congresso, un momento memorabile della storia politica d'Italia, assicura il segretario che ha fatto sfidare alla tribuna 84 oratori, «29 le donne», precisa Giglia Tedesco. E' stato il 16 gennaio che ha parlato Occhetto. Poi il 17 l'ultimo appello del 1900 delegati, rinomato dall'Internazionalista, il leader ostentando un sorriso che non strappa alla stretta della mano di Napolitano ed Ingrao, dopo aver ricevuto l'abbronzamento di un'occhiata di Zessa immobile e commossa di Cosutta e Garavini; i saluti rpe-

tuti alla platea, percorsa da emozioni contrastanti. «Non ho trovato una risposta chiara a questi importanti sinistri in questo congresso», ha commentato Ingrao. «Non voglio fare commenti immediati, ha detto Napolitano. Dai banchi degli invitati silenziosi gli altri partiti non hanno mandato nemmeno un rappresentante di medio calibro per il partito del psd».

Alle 16, Occhetto è sceso nella mezza sala stampa. «Questa volta non ho pianto, ieri, ho vissuto un momento gioioso», ha esordito. La scissione ormai consumata? «È un grande successo che non ci sia stata una scissione vera e propria», ha ribattuto, trattato semplicemente di un gruppo di compagni che non ritorna di aderire ai psd; sul nuovo nome, più santificati reciprocamente a non fare orate.

Tre ore dopo, la prima di una lunga serie di votazioni, quella del mese aggiuntivo della storia del partito. E' stata messa ai voti l'«presa d'atto» dei risultati dei congressi di federazione sulla base del voto emesso dal partito. La tribuna 84 oratori, «29 le donne», precisa Giglia Tedesco. E' stato il 16 gennaio che ha parlato Occhetto. Poi il 17 l'ultimo appello del 1900 delegati, rinomato dall'Internazionalista, il leader ostentando un sorriso che non strappa alla stretta della mano di Napolitano ed Ingrao, dopo aver ricevuto l'abbronzamento di un'occhiata di Zessa immobile e commossa di Cosutta e Garavini; i saluti rpe-

Gianni Pennacchi

Cosutta & C., esodo inevitabile

Il simbolo? Una motosega per tagliare la querchia

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

Non una straziante parola d'addio. Non un attestato di stima, e non hanno mai rimpianto, un gesto di affetto verso i compagni che si separano. A conclusione di un congresso sentimentalmente paralizzato e incommensurabilmente distante dalle tempeste emotive che avevano squassato il partito, Occhetto non ha versato una lacrima su quei centinaia di delegati che in cuor loro non se la sentono di rinunciare alle insegne del comunismo. E ha riservato loro solo un accenno di passato, tra i partiti della sinistra, appare in una condizione di accettabile tranquillità.

Subito dopo, in un'aula laterale della Fiera di Rimini, l'annuncio ufficiale della non adesione al neonato psd. Nessuna replica di quel che accadrà nel giro di un anno. «L'adesione dei comunisti italiani che troverà una sua prima formalizzazione sabato e domenica prossimi a Roma. «Non intendiamo aderire ai psd, ha esordito Garavini. «L'adesione ai psd, se si vuole fare, non si è fatta una conta per non intralciare la libera valutazione personale di ogni compagno o compagno nelle prossime ore e giorni».

In realtà, in questi congressi i

coisidetti «scissionisti» hanno già ottenuto un risultato più favorevole del previsto. A decidere, non erano nel psd oggi è stato un centinaio di delegati, tra i quali Cosutta, Garavini, e i deputati del fronte del No 9 di 18 delegati pionieristici, sempre del No, metà del No toscano e poco meno della metà di quello calabrese. Ma nell'aula della sezione d'atmosfera era tutt'altro che trionfante. «Il nostro avversario non è il psd. Il nostro avversario è l'ingiustizia di questa società. L'ideale comunista non è crollato con il muro di Berlino e io non mi sento affatto testimone di un fallimento», ha detto Cosutta per definire gli obiettivi della forza formazione comunista ma anche per rincuorare i militanti scesi.

Intanto, per sdrammatizzare, un delegato ha proposto come simbolo una motosega per tagliare la querchia. «Il simbolo è in sala, e i 21 tutti serissimi quando Garavini, a conclusione dell'assemblea, ha gridato: «Viva il comunismo».

Pierluigi Battista



La mini-scissione è realtà. Nella foto a sinistra: il sen. Armando Cossutta, iscritto al pci dal lontano '43, preferisce il vecchio simbolo alla querchia. La decisione di non entrare nel psd è stata presa da un centinaio di delegati

EMERGENZA FINITA

Ma la strada resta in salita

La pax occhettiana scende sulle stramate truppe del psd appena nato con le note struggenti della colonna sonora di «Novocento». La tenue melodia allegria per pochi secondi sul congresso che ha appena ratificato la nascita del nuovo partito, accennata con discrezione da una regista che sancisce la fine della guerra civile interna. I baroni che si sono contrati in un'urgenza in campo aperto per 14 mesi sono ormai esausti, se non dormono la strada della più spericolata e incredibile ricostruzione che mai un partito italiano abbia osato, può guardare dall'alto del palco quei dirigenti l'armata che è riuscito a tenere unita, al prezzo solo della perdita della forza istituzionale alla quale bussa irrimediabilmente malgrado tutto e si appresta a riorganizzare il suo per una lunga e solitaria marcia nel deserto, nella speranza di aggirare l'associazione ormai pare sufficientemente chiaro che il suo sogno sarebbe quello di passare da aspirante inquilino ad assediato. Per dirigere una così arduo scristiana operazione Occhetto ha scelto la via del comando accentrato. E' questa la novità vera che conclude questo congresso. Il psd appena nato ha ritrovato come cuore il grande centro che da sempre detiene la stabilità ed equilibrio alla gestione del partito. Occhetto, vi ieri si è conclusa l'emergenza che frammento e rimascolò le alleanze, e i tasselli degli schieramenti che furono abituali nei psi tendono a ricomporsi in modo apparentemente simile nel psd.

All'entro Occhetto assieme a D'Alema conta sulla maggioranza assoluta e può presentarsi per un futuro non lontano il ritorno a casa di una parte almeno dei Berlingueriani che passano con il suo, già ieri ha fatto valere questa forza compatta non accettando di mettere sul documento di politica internazionale, e lasciando che si allontanasse l'ala riformista. Ricomincia il gioco pendolare del centro che una volta si appoggia alla destra e una volta alla sinistra, secondo un convenzionalismo.

I riformisti hanno preso posto della novità con costernazione. Profeti e appassionati del gioco pendolare del centro, non sono mai stati. Ma lo stesso D'Alema, da 10 mesi numero due del partito, come coordinatore e come il quale potrebbe essere eletto vicepresidente.

Massimo D'Alema, da 10 mesi numero due del partito, come coordinatore e come il quale potrebbe essere eletto vicepresidente.

stino che può finire per travolgere proprio loro.

Dallo scudo di Occhetto, D'Alema, Veltroni, a parallelo delle reazioni di Craxi e dei suoi pari di cagno che i due parti della sinistra sono ai prodromi di una guerra fratricida per il predominio nella area socialista, ora che questa si è allargata. E se realmente scoppiassero le ostilità ufficiali, gli anni andati nei due violenti scaramucce, i primi a farne le spese sarebbero proprio i fattori della trattativa più stritolata della logica dello scacco.

Questa è la preoccupazione che affiora al di là di ogni mistica e che ha spinto Napolitano a tentare il tutto per tutto per la nascita di un'area di aver parlato al congresso più a titolo personale che a nome del no, eventualmente nome di un cambio fronte e a passare con Occhetto. Messe il problema di chi Pietro Ingrao inventa il suo come erede. Il successore più quotato è Antonio Bassolino. Ma se così fosse gli spediscono guidati da Magri e Castellani si troverebbero in una situazione molto imbarazzante, quasi simili ad usci dal partito.

La vulnerabilità politica dell'«riformista» di Napolitano e la sua linea di aver parlato al congresso più a titolo personale che a nome del no, eventualmente nome di un cambio fronte e a passare con Occhetto. Messe il problema di chi Pietro Ingrao inventa il suo come erede. Il successore più quotato è Antonio Bassolino. Ma se così fosse gli spediscono guidati da Magri e Castellani si troverebbero in una situazione molto imbarazzante, quasi simili ad usci dal partito.

La vulnerabilità politica dell'«riformista» di Napolitano e la sua linea di aver parlato al congresso più a titolo personale che a nome del no, eventualmente nome di un cambio fronte e a passare con Occhetto. Messe il problema di chi Pietro Ingrao inventa il suo come erede. Il successore più quotato è Antonio Bassolino. Ma se così fosse gli spediscono guidati da Magri e Castellani si troverebbero in una situazione molto imbarazzante, quasi simili ad usci dal partito.

Ma lo stesso D'Alema, da 10 mesi numero due del partito, come coordinatore e come il quale potrebbe essere eletto vicepresidente.

Massimo D'Alema, da 10 mesi numero due del partito, come coordinatore e come il quale potrebbe essere eletto vicepresidente.

Alberto Rapisarda

Chi si è su ponte di comando

Le teste che cadono, i nuovi leader in ascesa

RIMINI DAL NOSTRO INVIATO

Alla fine Occhetto ha preferito attestarsi a centrocampo. Sul Golfo, non ha ceduto a presing di Pietro Ingrao, ma neppure al forcing del suo alleato di 14 mesi Giorgio Napolitano. In un braccio di ferro che durò quattro giorni sulla dibattuta questione del ritiro delle truppe italiane dal Golfo, si è arreso. Ha tenuto il punto. Ieri, a tarda sera, l'assemblea dei delegati ha votato un ordine del giorno nel quale si esprimeva un riproposta la doppia opinione, si al ritiro del contingente, si al ritiro del contingente, si al ritiro del contingente, si al ritiro del contingente, si al ritiro del contingente.

transi sulla richiesta di fine delle ostilità, e Ingrao, che voleva una mobilità per il ritiro, leader delle due ali del nuovo partito sono restati con l'amaro nella bocca, entrambi avrebbero preferito una convergenza sulle proprie posizioni, ma nonostante tanto da ieri un governo italiano del psd sembra più vicino.

Una cosa è certa: dopo l'estenuante mobilitazione di oltre 450 giorni, le alchimie tra le «diverse sensibilità» (così si chiamano le correnti) a Botta e Occhetto, il nuovo partito nascerà con un diverso assetto di vertice. Cambieranno molti nomi e gli incarichi sono destinati a rimescolarsi. Dal 12 novembre 1989, il giorno della svolta, il psi è stato guidato da un'alleanza tra Occhetto e i riformisti di Napolitano. Tante volte si è parlato di «allargamento della maggioranza» e «grande centro» e ora, così lan-

del No con una forte propensione all'intesa col segretario. Così, per i volenti del dop-congresso lo permetteranno, la prima novità potrebbe scattare dai prossimi giorni: il psd dovrebbe avere un governo unitario e, anche se una parte dell'ex No (Ingrao, Bassolino e l'ex pdup) rimarrà all'opposizione, la guida del partito sarà in mano ad un ufficio politico di una ventina di persone, in rappresentanza delle quattro correnti del psd: occhettiani, riformisti di Napolitano, gli ex berlingueriani di Tortorella, l'asse Ingrao-Bassolino.

Per gli emergenti che dovrebbero entrare a far parte della nuova plancia di comando del psd un posto andrà sicuramente riservato a Pierluigi Battista, l'intellettuale che ha spalleggiato con più tenacia Occhetto. Accesa assicurata anche per il segretario, 45 anni (ma il traile) la soluzione più probabile del No con una forte propensione all'intesa col segretario. Così, per i volenti del dop-congresso lo permetteranno, la prima novità potrebbe scattare dai prossimi giorni: il psd dovrebbe avere un governo unitario e, anche se una parte dell'ex No (Ingrao, Bassolino e l'ex pdup) rimarrà all'opposizione, la guida del partito sarà in mano ad un ufficio politico di una ventina di persone, in rappresentanza delle quattro correnti del psd: occhettiani, riformisti di Napolitano, gli ex berlingueriani di Tortorella, l'asse Ingrao-Bassolino.

Qualche novità potrebbe esserci anche nella composizione del berlinguer. Il suo buon lavoro svolto, Livio Turco. Per la sua successione, in lizza due nomi: la cattolica Giulia Rodano, figlia di Franco, uno dei più ascoltati consiglieri di Berlinguer, già in segreteria, e la filosofa Claudia Mancina.

parla di una conferma di Aldo Tortorella, uno dei capi del No che negli ultimi mesi si è riavvicinato di più ad Occhetto. Ma c'è anche un'altra possibilità: per ora appena sussurrata: alla



presidenza potrebbe andare l'uomo del dialogo con i socialisti e con il socialdemocratico europeo: Giorgio Napolitano. Ma c'è anche un'altra possibilità: per ora appena sussurrata: alla

Fabio Martini

A chiusura del congresso il segretario ha tirato fuori le unghie: «Siamo soli, faremo proseliti»

Il comizio rosso di chi che «Chi e Craxi? E' lui che attacca, mi protegga l'Onu»



E così, è finita. Il pci non c'è più e vedremo che roba è questo pidiesse. Achille Occhetto si è meritato il controllo di riconoscenza e un'ovazione dal suo ventesimo congresso, l'ultimo comunista.

Ha tirato fuori le unghie, ha graffiato, caricato a testa bassa, ha dislocato le emozioni, ha chiamato all'appello l'ortofora. E non ha pianto, per fortuna. Rendendo sempre solido, senza cedimento e un finale glorioso. Appassionante. Davvero un bel discorso, per il suo popolo.

Ha prodotto dunque un grande comizio, nel senso nobile e politico della parola. Un comizio in cui si è speso, con una certa grandiosità, in metafora, in epiteti e scioltezze, in tondeggiate melodie, affrontando con nobiltà e sapienza un crescendo imponente e un finale glorioso. Appassionante. Davvero un bel discorso, per il suo popolo.

E dunque, finalmente, un po' di pathos. Finalmente qualche cosa sul ciglio degli ingegni. E le immagini della fine. Quel Cosutta, ormai fuori dalla scena politica, ma ancora fisicamente presente su una tribuna come ultimo atto di socialità con i vecchi compagni canchicchi e macchinamente.

Mentre Achille andava avanzando sul suo terreno di delegati, lungo la rossa moquette, si sentiva sussurrare da dietro le spalle: «Intanto, l'avevo tirata fuori subito 'sta rivista, avremmo sentito tutto un altro musica». E alla fine, quando i delegati cominciarono a un po' più a freddo infilando i cappotti, tutti concordavano: «E' andato bene, meglio il ritorno che all'andata».

Poco prima dell'uscita di un quindicesimo di febbraio, cioè quando Achille Occhetto, congresso e pci, si è capito che la nuova creatura, il pds, nasce con all'opposizione alla conversione.

Non riconosciamo patti preventivi, si gioca in campo aperto, faremo proseliti, andremo a caccia fra boschi e canneti. Poi, alla conferenza stampa delle quattro di sera, il segretario ha detto una scelta sua, e che spera di poterlo superare: ma se c'è, c'è, e bisognerà pur dire che c'è.

È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

sembra di ricordare che a La Malfa si potrebbe forse imputare un eccesso di veemenza e collera, durante il controllo con Occhetto a Samarancha (scontro finito in un affettuoso «volentieri bene») e non davvero di pavidità. Politici e giornalisti, ci siamo tutti baloccati in questi giorni con la discutibile maniera della sala parto e del funerale. Che cosa è nato? Chi e che cosa è morto? La posizione press sul Golfo è da nuovo partito socialista democratico occidentale, o da partito comunista ripulito?

Occhetto sa che sulla questione del Golfo si è giocato l'imprinting con cui viene al mondo il nuovo partito. E quindi ha ripetuto con grande energia un argomento, a proposito della guerra, al quale è molto affezionato e che ieri ha rilanciato come sfida.

L'argomento è questo: i comunisti italiani, secondo Occhetto, proprio con la loro posizione favorevole all'embargo e al boicottaggio del petrolio, si sono allineati alla sinistra europea e più ancora al partito democratico americano.

«Quel partito, ha ricordato Occhetto, è stato battuto al congresso degli Uniti e per i suoi quattro voti, sulla linea del non intervento armato. E allora, chiede Occhetto, che cosa sarebbe la nostra posizione avesse vinto invece di aver perso? Qualcuno avrebbe risposto che la legittimità della scelta?».

Il ragionamento condurrebbe a una conclusione: «Intanto, l'avevo tirata fuori subito 'sta rivista, avremmo sentito tutto un altro musica». E alla fine, quando i delegati cominciarono a un po' più a freddo infilando i cappotti, tutti concordavano: «E' andato bene, meglio il ritorno che all'andata».

Poco prima dell'uscita di un quindicesimo di febbraio, cioè quando Achille Occhetto, congresso e pci, si è capito che la nuova creatura, il pds, nasce con all'opposizione alla conversione.

Non riconosciamo patti preventivi, si gioca in campo aperto, faremo proseliti, andremo a caccia fra boschi e canneti. Poi, alla conferenza stampa delle quattro di sera, il segretario ha detto una scelta sua, e che spera di poterlo superare: ma se c'è, c'è, e bisognerà pur dire che c'è.

È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.

Ma chi è Craxi? È un fatto storico, ancora una volta, alla reazione antisocialista. La storia del rapporto personale fra Craxi e Occhetto è contorta e controversa. Ma è sicuro che Bettino ha sperato fino all'ultimo in una conversione socialista, ed è altrettanto sicuro che Achille ha rifiutato l'inizio, vivendolo come un invito umiliante alla sottomissione, al ritorno all'ovile, una Canossa dopo settant'anni.



Rimini, Achille Occhetto ha appena terminato la sua replica: un mazzo di fiori rossi, un abbraccio ed un bacio. E l'omaggio di Nilde Iotti al leader della svolta

maggioranza. Quando ha finito di parlare il segretario, l'applauso è stato lungo, e ha ripreso via più volte, a ondate. Ha subito ricevuto un grande mazzo di fiori in una confezione di colophane ed è tornato sul podio per sollevare in alto, dedicandolo all'assemblea democratica occidentale: che non consiste nella licità di una posizione, ma nei limiti entro i quali la posizione può legittimamente essere giocata.

E cioè fino a quando non si stabilisca un patto con il socialismo. «Naturalmente Occhetto sa anche che i democratici americani, una volta persa sul campo parlamentare la battaglia legittima e strenuamente condotta

maggioranza. Quando ha finito di parlare il segretario, l'applauso è stato lungo, e ha ripreso via più volte, a ondate. Ha subito ricevuto un grande mazzo di fiori in una confezione di colophane ed è tornato sul podio per sollevare in alto, dedicandolo all'assemblea democratica occidentale: che non consiste nella licità di una posizione, ma nei limiti entro i quali la posizione può legittimamente essere giocata.

E cioè fino a quando non si stabilisca un patto con il socialismo. «Naturalmente Occhetto sa anche che i democratici americani, una volta persa sul campo parlamentare la battaglia legittima e strenuamente condotta

maggioranza. Quando ha finito di parlare il segretario, l'applauso è stato lungo, e ha ripreso via più volte, a ondate. Ha subito ricevuto un grande mazzo di fiori in una confezione di colophane ed è tornato sul podio per sollevare in alto, dedicandolo all'assemblea democratica occidentale: che non consiste nella licità di una posizione, ma nei limiti entro i quali la posizione può legittimamente essere giocata.

E cioè fino a quando non si stabilisca un patto con il socialismo. «Naturalmente Occhetto sa anche che i democratici americani, una volta persa sul campo parlamentare la battaglia legittima e strenuamente condotta

maggioranza. Quando ha finito di parlare il segretario, l'applauso è stato lungo, e ha ripreso via più volte, a ondate. Ha subito ricevuto un grande mazzo di fiori in una confezione di colophane ed è tornato sul podio per sollevare in alto, dedicandolo all'assemblea democratica occidentale: che non consiste nella licità di una posizione, ma nei limiti entro i quali la posizione può legittimamente essere giocata.

curarlo ancora e per l'ultima volta. «D'Alema se ne stava già sull'altra riva del Mar Rosso, indifferibile come un funzionario dell'ufficio immigrazione, pronto a controllare che tutti gli ex comunisti erranti avessero compilato bene i moduli di sbarco e che fossero ben consapevoli di non trovarsi più, e per sempre, nell'Egitto del passato.

Un discorso di esodo, dunque, forte e orgoglioso per l'ultima tappa. Un discorso, come osservavamo molti delegati, «già da pidiesse». Come si faccia a qualificare un «discorso da pidiesse» non siamo in grado di certificarlo. Occhetto, come per Giovanni Battista, aveva gridato: «Andate, e annunciate...»: era il pastore del suo popolo in movimento. Popolare e movimentista. «E' stato un eloquio pastorale, popolare, movimentista.

«Non avremo vita facile... dovremo conquistarci le posizioni...». Sembrava, in certi momenti, che il «disquisitivo politico» andate casa per casa, attestatevi, preparatevi a carverla da soli, ma sempre uniti con la sinistra proletaria.

Lo sdegno contro il psi non si è limitato a quel «Ma chi è Craxi?». «Ma chi è Craxi?», è stato un eloquio pastorale, popolare, movimentista.

«Non avremo vita facile... dovremo conquistarci le posizioni...». Sembrava, in certi momenti, che il «disquisitivo politico» andate casa per casa, attestatevi, preparatevi a carverla da soli, ma sempre uniti con la sinistra proletaria.

Lo sdegno contro il psi non si è limitato a quel «Ma chi è Craxi?». «Ma chi è Craxi?», è stato un eloquio pastorale, popolare, movimentista.

«Non avremo vita facile... dovremo conquistarci le posizioni...». Sembrava, in certi momenti, che il «disquisitivo politico» andate casa per casa, attestatevi, preparatevi a carverla da soli, ma sempre uniti con la sinistra proletaria.

Lo sdegno contro il psi non si è limitato a quel «Ma chi è Craxi?». «Ma chi è Craxi?», è stato un eloquio pastorale, popolare, movimentista.

Paolo Guzzanti

Una quercia nata fra i fulmini

La breve e travagliata storia del nuovo simbolo



Dopo la replica di Occhetto, la dirigenza dell'ex pci riceve l'ovazione dei delegati

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

Raffaella Fioretta, autrice di un manuale di istruzioni per l'uso della quercia, ha raccontato la storia di questo simbolo. La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture.

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

recenti, la quercia era già apparsa sulla copertina del periodico cossuttiano Orizzonti, e l'ex direttore Italo Avellino non gliel'aveva mai tolta di sotto gli occhi del del Vincenzo Scotti. Poi, sempre all'insegna del «non si è mai visto un simbolo di un partito», il ministro Italo Nicola: la quercia è già da tempo sui bollettini di conto corrente postale che permettono ai fedeli di detrarre dalle tasse le offerte per la Chiesa.

Ma non è ancora finita perché al monsignore e all'ex cossuttiano si aggiunge la ditta che produce le scarpe Timberland («La vera quercia viene da lontano» strilla la pubblicità sui giornali). Poi è la volta della ditta di Udine, che ha stampato tessere con l'albero.

Asserragliati all'ultimo piano del congresso, i dirigenti Occhetto e i suoi tengono bocca. Resistono anche alle insidie della citazione dotta che studiosi di storia hanno fatto di volta in volta. «La vera quercia è l'apologo», ma nella realtà il 999 per mille dei comunisti non hanno mai visto un albero di quercia, e al più, contribuiscono a creare falsificati e mortadelle.

La controffensiva parte dal congresso di Cuore per la pace di Michele Serra: «Quercia, bella quercia» per l'omaggio a un'andrea stramonita dal cui cuscino profumato di Moschino (cioè i garofani craxiani e l'aroma dello stilista).

Il congresso s'avvicina. L'ultimo assalto è una pericolosa piantagione di alberi che avviene ai margini del convegno dei comunisti. I comunisti di Cuore per la pace e i comunisti di Cuore per la pace, con analogia piantagione, non si mangiano il compagno Vercelli, riuniti nel comitato per la quercia. Tre mesi di passione. A Rimini, finalmente, la sinistra bionda è una realtà.

Filippo Ceccarelli

DALLA PRIMA PAGINA

L'ALTERNATIVA NEL LIBRO DEI SOGNI

E RAPPORTI PEGGIORATI A SINISTRA

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

La quercia è un simbolo antico, presente in molte culture. In Italia, la quercia ha una lunga storia, associata alla forza e alla resistenza. Nel 1991, Achille Occhetto ha scelto la quercia come simbolo del nuovo partito, il Pds.

Massimo L. Salvadori